

to e andrebbe trattato con le convenienti sfumature storiche. Eppure resta difficile negare che non di rado ci si è trovati sostanzialmente dinanzi ad una conversione dall'idealismo al realismo. Ma poi lo stesso Giovanni Gentile non si è confrontato con la tradizione aristotelica in modo presso che permanente, anche se polemico? E Croce può essere inteso senza riandare ad una sua giovanile formazione «scolastica» (presso i Gesuiti), cioè legata inevitabilmente a stilemi aristotelici? E non ebbe una formazione siffatta il nostro Bertrando Spaventa, da cui Croce subì un certo influsso? Potrei continuare su questo registro. Ma è sufficiente il cenno per lasciar intendere la cosa.

Auguriamoci dunque che Berti, in una prossima riedizione del volume, renda giustizia almeno agli altri «aristotelismi» italiani. Intanto, dobbiamo essergli grati per aver scritto questo bel libro, che autorevolmente colma una lacuna degli studi intorno alla ricezione di Aristotele.

CARMELO VIGNA

MICHELE NICOLETTI, *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Morcelliana, Brescia 1990. Un volume di pp. 697.

In questo periodo di grande interesse per l'opera del teorico della politica Carl Schmitt è sicuramente benvenuto un testo che, soffermandosi con rigore e competenza su una delle sue tematiche più rilevanti, costituisce contemporaneamente anche un'ampia presentazione delle linee generali del suo pensiero. In poco meno di 700 pagine Michele Nicoletti affronta infatti la vastissima ed estremamente complessa bibliografia di Schmitt cercando di focalizzare, al suo interno, la tematica della teologia politica.

L'espressione «teologia politica» può avere, e storicamente ha avuto, significati molto diversi. La teologia politica di Carl Schmitt non va sicuramente intesa nel senso, ad esempio, della legittimazione teologica di un determinato ordine politico: attraverso la legittimazione teologica l'ordine politico può ottenere una sacralizzazione che è fonte di autorità, come di fatto è accaduto quasi sempre nella storia, ma come ormai sembra non essere più concepibile nel nostro mondo occidentale secolarizzato. La teologia politica di Schmitt non va intesa nemmeno come riflessione teologica sulla politica, nel senso di Maritain. Una riflessione di tal genere appartiene infatti totalmente al campo della teologia, e tratta della politica in quanto questa è una realtà terrena che, come ogni realtà terrena, può essere fatta oggetto di una considerazione alla luce della rivelazione. In quest'ottica la teologia politica non sarebbe altro che una teologia regionale.

Come va dunque intesa la teologia politica di Schmitt? Che cosa si propone? Il libro di Nicoletti risponde a queste domande secondo una duplice impostazione.

Esso segue anzitutto un approccio di genere storico, teso a ricostruire l'evoluzione del Pensiero di Schmitt a proposito della teologia politica. Il libro ripercorre capitolo per capitolo le tappe del pensiero di Schmitt, soffermandosi ad evidenziare in quale misura trovi in esso spazio la teologia politica. Ciò nonostante, esso non si perde in una mera ricostruzione genealogica del concetto, ma ne evidenzia anche la dimensione sistematica, mostrando come esso non compaia negli scritti di Schmitt in maniera per così dire «casuale», bensì sempre in corrispondenza di un pensiero ben preciso. La teologia politica di Schmitt va intesa primariamente come una ricer-

ca sull'analogia strutturale tra teologia e politica, cioè sul rapporto di conformità che si può rilevare tra, da un lato, i concetti e le strutture della teologia e, dall'altro, la loro versione secolarizzata nella politica. Questa analogia con la teologia fa poi emergere l'elemento di trascendenza sempre presente nel politico stesso. Esso non va inteso, come già detto, come se la politica fosse qualcosa di sacro o il cui fondamento andasse trovato nel sacro. La politica è, al contrario, una realtà totalmente mondana, che tuttavia proprio per questo rimanda ad un fondamento che la trascende, che non è in suo possesso. E proprio questo è dunque l'elemento di trascendenza presente nella politica: essa non è in grado di autogiustificarsi, ma deve cercare la propria legittimità altrove, in una realtà che la «trascende»; la giustificazione, e ciò significa il regno della verità, appartiene ad un ordine diverso rispetto a quello dell'azione politica.

Il secondo criterio seguito da Nicoletti nell'indagine sulla teologia politica schmittiana è quello del taglio filosofico. La teoria della teologia politica ha primariamente un risvolto teologico ed un risvolto giuridico-politicologico. Proprio per questo, essa è una tematica di valore interdisciplinare, alla quale mal si attaglierebbe un'indagine circoscritta al solo diritto o alla sola teologia. L'autore, valorizzando in questo anche le proprie competenze, ha ritenuto di poter far emergere la portata interdisciplinare della teologia politica conducendo un'indagine dal taglio propriamente filosofico, «capace di cogliere la rilevanza teoretica delle questioni messe in gioco dall'utilizzo di questo concetto» (p. 13).

Di quale rilevanza teoretica si tratta? Ciò che a parere di Nicoletti qualifica da un punto di vista filosofico la teoria schmittiana, e in particolare la sua teologia politica, è l'indicazione del tema dell'*analogia* quale struttura soggiacente al rapporto tra teologia e politica. L'analogia è indice di un rapporto che non si basa su di una causalità, sia essa diretta in un senso (le concezioni politiche derivano da una visione teologico-metafisica) o nell'altro (le posizioni politiche producono rappresentazioni teologiche), ma su di una corrispondenza formale. Tale corrispondenza formale va poi intesa per Nicoletti (che in questo si distanzia dalla parte prevalente della critica) sia in senso storico, sia in senso sistematico: «si può dire che un'epoca o una posizione sono caratterizzate da una *forma* di pensiero che si riscontra parallelamente in tutti gli ambiti del conoscere e dell'agire. Tale *forma*, più che essere la forma di una *sostanza*, è piuttosto la forma di una *relazione*» (p. 626).

Naturalmente, nella misura in cui la struttura analogica deve essere mantenuta fino in fondo questa corrispondenza formale denuncia una somiglianza che non è definitiva, ma che è sempre sovrastata e superata da una dissomiglianza ogni volta più grande. Ciò non toglie, tuttavia, che la scoperta di nessi e corrispondenze storiche non è fine a se stessa o a mera curiosità intellettuale, ma pone direttamente la domanda sull'origine di tali nessi e corrispondenze, sulla radice ultima del rapporto analogico. Si riconosce qui il tipico schema analogico proposto da Erich Przywara, che esercitò un certo influsso sul pensiero di Schmitt. Se si può muovere un appunto al serio ed argomentato lavoro di Nicoletti, esso consiste allora forse nel mostrare come questi, pur avendo dato rilevanza al tema dell'analogia, ha però omesso di analizzare adeguatamente l'influenza del pensiero di Przywara su quello di Schmitt, ed ha perso così di vista, di quest'ultimo, proprio uno dei riferimenti filosofici fondamentali.